

## **APOLLO, CHIRONE, ESCULAPIO**

### **I tre aspetti dell'arte medica**

di PIER MARIA BONACINA

La mitologia ed i miti offrono tuttora l'antica freschezza di immagini e trasmettono limpide e profonde ipotesi di proposte esistenziali. Leggendoli ci si accorge che stretto ed attuale è il nostro contatto con l'eredità dei valori dell'uomo arcaico. Con lui, ancor oggi, si può camminare discutendo sui significati della vita, senza che interferiscano i secoli trascorsi. Per comprenderli è però indispensabile andare oltre un superficiale sguardo. La nostra mente moderna frettolosa è portata a considerare favole per bambini le bizzarre, insensate, assurde vicende delle divinità olimpiche, di re Artù e dei suoi paladini o del guerriero indiano istruito dall'auriga celeste. Gli intrecci amorosi, descritti, annoiano in genere i più accaniti lettori di romanzi rosa; le storie di ira, rabbia e cocciutaggine degli dei lasciano perplesso il più impulsivo dei bambini, e resta scettico anche l'appassionato di fantascienza di fronte a quegli strani esseri, in cui corpi d'animale e d'uomo si fondono apparentemente con modalità del tutto fortuite.

Ci si potrebbe domandare come mai manteniamo ancora, nell'era moderna, quali simboli della nostra professione medica, personaggi che appartenevano a quel mondo. Forse per abitudine, disinteresse o noncuranza, sommersi, come siamo, da argomenti più importanti ed impellenti da trattare, oppure per rimpianti del passato o per orgoglio di antiche e blasonate radici. O forse perché offrono una chiave magica, quando si è disposti a rientrare con loro nelle parti più recondite di noi stessi, per ricercare i significati universali, atemporali e archetipici dell'essere e agire nel mondo come medici.

Seguendo quest'ultima ipotesi, indaghiamo se hanno ancora dei mes-

saggi da trasmetterci, i nostri mitici padri dell'arte della salute: Apollo, Chirone ed Esculapio (Asclepio).

Prima di tutto il quesito per ottenere risposta deve essere adattato alla singola divinità. Ognuno di loro è dotato di specifiche virtù e capacità nel risolvere la sofferenza umana, e nel mito non ammette di essere consultato genericamente. Richiamiamo quindi alla memoria i loro aspetti e la loro visione della medicina.

Apollo: è il dio salutare per eccellenza, protettore degli uomini e degli armenti. Colui che allontana i mali e guarisce i corpi con le pratiche della purificazione spirituale. Presiede all'armonia dell'anima. Il mito lo mette quale primo tra i guaritori, fuggendo ogni ombra di dubbio sulla propria posizione riguardo alle cause di malattia.

Ad Apollo si addice la raffigurazione dell'albero della vita che Platone tratta nel *Timeo*. Albero, che per germogliare e svilupparsi affonda le radici non già nella terra, materia e istinto, ma nell'azzurro cielo dello spirito. Secondo tale visione l'uomo trae la sua origine dallo spirito, si nutre e si vivifica con esso e ogni qualvolta lo tradisce o lo dimentica, è destinato a inaridirsi, a seccarsi, a non più fiorire con la comparsa della sofferenza e della malattia. La cura, nella sua essenza, non potrà essere altro che psichica e spirituale.

Apollo è il dio della benefica luce, che emerge dal grembo della notte e combatte e disperde le tenebre. La musica, lenitivo della sofferenza, e fonte di tranquillità, non poteva essergli estranea ed è quindi proposto anche come abile suonatore di cetra.

Il Centauro Chirone all'opposto è legato nel suo sapere medico alle componenti terrene ed istintive. Lo simbolizza il suo corpo equino. L'animale è simbolo dei problemi terreni della vita di tutti i giorni, occupato solo dell'immediato futuro, deve tirare avanti per sopravvivere. La sua soddisfazione è nella risoluzione del problema contingente. Questo cavallo, uomo dalla cintola in su, oppure questo uomo, cavallo dalla cintola in giù, si occupa quindi nella sua ricerca medica, strettamente dei bisogni organici del corpo. Per lui la malattia ha, come causa prima disfunzioni della materia. La mitologia lo descrive affaccendato nel tentativo di liberare l'arte medica da tutte le componenti superstiziose e magiche e nel favorire il progresso della ricerca scientifica. Impegnato nell'aspetto fisico e profano della sofferenza, utilizza per la guarigione mezzi esterni e materiali. Ma il Centauro-medico soffre lui stesso di una patologia inguaribile al piede, simbolo dell'anima. Piedi deboli, feriti o gonfi li ritroviamo in molti altri eroi, che non riusciranno ad elevarsi nel regno dello spirito, tra i più illustri Achille ed Edipo. La ferita al piede sta a significare che Chirone,

poiché tralasciò gli insegnamenti di Apollo, suo iniziatore all'arte medica, soffre per una mancanza di giusta sinergia tra spirito e materia.

Il mito produce quindi un terzo personaggio intento ad una ricerca approfondita e minuziosa del funzionamento materiale del corpo e alle cure necessarie per le disfunzioni, ma non insensibile e dimentico dei significati apollinei: Esculapio. Come padre ha i raggi del sole, simbolo di Apollo, e come madre la cornacchia, uccello dalla lunga vita, e per completare il quadro, è introdotto alla medicina da Chirone. Con tali referenze in lui trovano una sintesi i due opposti, che domineranno poi nei secoli con alterne vicende, lo spirituale e il profano. Esculapio comprese e sviluppò nella sua attività medica questa armoniosa visione psicosomatica, corpo e spirito dell'essere umano. Nessuno è però perfetto. Commise anche lui un atto di superbia e vanità. Considerò in una circostanza solo la sua componente divina, paterna. Immemore della sua natura terrena, volle resuscitare un morto. Giove lo folgorò. Il suo sforzo professionale in quel frangente si era rivolto solo alla materia. Aveva dimenticato il significato e l'utilità che la morte ha per lo spirito. Come uomo-medico insuperbito dalle proprie conoscenze, sì da supporre tutto divinità, è ucciso dalla saetta purificatrice di Giove. Come simbolo della scienza medica, discendente di Apollo e Chirone, è divinizzato e come tale i Greci l'adorarono e noi lo consideriamo il nostro padre mitico. Un invito che questa leggenda tramanda nei secoli a ciascuno è il « conosci te stesso » di liceale memoria. Ritrovare e essere coscienti di questa dualità conflittuale che esiste in noi tra spirito e soma. Il prendere atto che sussiste in noi la tendenza alla sintesi, ma per ora non riusciamo a raggiungerla. L'uno e l'altro aspetto in noi alternativamente si ipertrofizzano.

Innalzato alla fine a far parte dell'Olimpo, Esculapio è stato fregiato di simboli, che sono anche i nostri: lo scettro-bastone e il serpente ammansito o addomesticato. Li notiamo nelle statue che lo raffigurano, sparse qua e là nell'Ellade o nella Magna Grecia.

Il caduceo, bastone-scettro, è simbolo del dominio del regno spirituale sulla vita materiale, della vittoria dello spirito sulla materia. Il bastone era l'arma usata da Ercole per affrontare nelle sue dodici fatiche i molteplici vizi della nostra natura terrena, simboleggiati da mostruosi uomini-animale.

Il serpente raffigura l'esaltazione vanitosa, il desiderio, l'istinto, che domina. Ma in Esculapio non è vittorioso, come poté esserlo il biblico serpente del paradiso terrestre, né d'altro canto è schiacciato e calpestato dai piedi della Vergine Maria, come si nota in molte rappresentazioni

pittoriche. È invece ammansito e addomesticato e versa il suo veleno, diventato quindi benefico, nella coppa. Non è prospettata la negazione e la distruzione del serpente, che vi è in noi e nemmeno concessa la vittoria su di lui, cioè sulle nostre parti istintuali ed inconsce, ma sotto il controllo dello spirito vi è una accettazione delle energie della materia, vitali ed evolutive. Come nella psicoterapia, Esculapio non esclude né allontana gli aspetti inferiori, ma ben saldo in un centro unificante superiore, li fa emergere e li canalizza in attività costruttive e produttive. Come impetuosi torrenti gli istinti sono fonte di vita per l'uomo, che li sa imbrigliare. Gli animali selvaggi, chimere, gorgone e minotauri, che la filogenesi ha racchiuso negli strati più profondi delle nostre strutture encefaliche, devono essere recuperati ed utilizzati nei loro aspetti positivi. La loro presenza sconcerata, ma se accettati ed addomesticati, il loro veleno si trasforma in bevanda salutare versata nella coppa-calice della vita (come da stemma medico sul vetro della nostra automobile).

Questi concetti li ritroviamo anche in tutte le fiabe e le storie arcaiche sparse qua e là negli angoli più reconditi del globo e del tempo. Si incarica di trasmetterle, ad esempio nel cavalleresco mondo dei paladini, Ivano il Cavaliere-Leone e anche lui, come il nostro Esculapio, non senza incorrere in difficoltà e punizioni. La divinizzazione del medico-Esculapio possiede nel mito anche un aspetto psicologico, che merita di essere ricordato. Il medico nonostante tutte le attuali razionalizzazioni, le critiche o le lodi, oggi come ieri, fa riemergere nell'animo subconscio del paziente i mitici aspetti e le mitiche aspettative, che i Greci provavano quando nei templi si rivolgevano supplicanti al dio o nell'assolata Epidaurò si sottoponevano ai riti delle arti mediche di Esculapio. La sofferenza riattiva quegli antichi modelli, mai cancellati dal tempo. Egli diviene la personificazione del destino e si veste agli occhi dell'ammalato degli attributi della divinità. È divinizzato e come tale adorato e odiato. È esaltato e contemporaneamente colpito dal fulmine. L'ambivalenza affettiva è insopprimibile ogni volta che ci troviamo di fronte a chi nella nostra immaginazione riteniamo superiore e da cui ci accorgiamo di dover dipendere. Amore e odio sono simultanei, anche se solo uno dei due aspetti si evidenzia e si esprime.

La simbologia ultima del mito greco dell'arte medica si riassume quindi da un lato nel compito sanitario di affrontare le necessità immediate, che la malattia propone (Chirone), e dall'altro in una guarigione che consideri primario un intervento sulla persona nella sua totalità spirituale (Apollo). Il mito conoscendo bene i limiti dell'oggetto a cui è indirizzato,

l'uomo, e consapevole delle sue limitazioni, ci offre con la vita di Esculapio, la storia di ciascuno di noi. Una vita perennemente oscillante, fra mondo profano e mondo spirituale, tra l'innalzarsi e l'abbattersi, tra i fulmini e l'ambrosia, e come quella del nostro padre mitico, ben lontana dal raggiungere l'equilibrio.

## PSICOSINTESI

Organo ufficiale dell'Istituto di Psicosintesi  
Via San Domenico, 18 - 20123 Milano

## SOMMARIO

DR. ROBERTO ANASTASI

La psicologia delle "maschere" e la religione.

MARILINDA ROBERTI

Psicologia e psicanalisi della formazione del "personaggio".

GIULIANO GEMELLI

Medicina omeopatica e psicosintesi.

PIETRO MARIA BONACCINI

Approccio Omeopatico-Esculapiano alla psicosintesi.